

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2025

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

VAGHE STELLE DELL'ORSA

di Giuseppe Costantino Budetta

Mi ero messo a fumarmi una bella sigaretta col filtro, seduto su uno di quei granitici massi. Lontano, la cupa azzurrità del mare piatto, con argentei luccichii a sfidare il crepuscolo serale. Spiegai come fanno le guide: “Dovevano esistere altri templi dorici qui... i ritrovamenti di terrecotte architettoniche lo indicano...”

Aria limpida a riempirmi i polmoni catramosi. Osservavo il cielo amico a perdersi sulla striscia luminosa del mare. Olimpia chiese da dietro una colonna:

“Da chi fu fondata Paestum?”

Mi alzai in piedi, infervorato come un oratore:

“Poseidonia, così i Greci chiamavano la cittadina in onore del dio Nettuno, fu fondata dai coloni che provenivano da Sibari, sullo Jonio.”

Con le braccia aperte, imitavo un attore dell'antica commedia ellenica. Nell'aria fresca, Olimpia aggiunse di rimando, come se già non lo sapessi:

“Questi tre templi furono costruiti pressappoco nel V secolo avanti Cristo... Ne è passato di tempo...”

“Eh sì...”

Non sapevo che rispondere. Mi piaceva e ne ero innamorato, ma mi mostravo indifferente a quei magici momenti e distratto da chissà che cosa. Lei disse:

“Quando furono costruiti, dovevano essere splendenti di marmi policromi...”

“Eh, sì...”

Chi se ne fregava che i templi erano stati splendenti. Giornata piena di luce e di arcani silenzi anche se prossima al crepuscolo serale. Mi sentii girare la testa. Buttai via il mozzicone. Mi guardai attorno: una quiete improvvisa. Ebbi come l'impressione che Olimpia indossasse un lungo, candido velo, come un'antica sacerdotessa. Mi strofinai gli occhi. La testa continuava a girarmi. Un calo di pressione? Nella girandola di visioni, immagini irreali. Era come se avessi aperto in una visione la porta di un'altra visione. Mi parve che Olimpia, pur essendo lei, si fosse vestita all'antica, ipnotizzata e priva di volontà. Sul suo volto incantato, una espressione di sensuale ferocia. Tra le massicce colonne doriche, verso di me ripeteva questo ritornello tra i denti. Da quella sua bocca voluttuosa, emersero due enigmatiche parole che udii bene e mai avrei dimenticato:

PERAS - APEIRON...

Dopo aver pronunciato quelle parole sconnesse, avendole ripetute un paio di volte, la visione scomparve. Davanti a me, la bella ragazza di prima dagli occhi cerulei e la bocca carnosa. Fu come

una repentina sostituzione d'immagine. Ma che mi accade? Sarà che sono teso e non vedo l'ora di baciarla... pensai. Si era accorta del passeggero malore? Si era fatta seria. Cercava di capire? Disse solo:

“Adesso, possiamo andarcene... andiamo via da qui... si fa tardi... è quasi buio.”

Stranamente, indugiava a guardare ciò che si vedeva in cielo a quell'ora.

“Scusa, ma dobbiamo andarcene. Lo hai detto tu adesso.”

“Guarda un poco, solo un poco... Le vedi le stelle dell'Orsa Maggiore? Stanno per riemergere, man mano che fa notte.”

Guardai verso l'alto, tanto per accontentarla. Esitavo a poggiare il braccio sulla sua spalla. Meglio di no...

“Belle... Sì, ma adesso andiamocene via da qui.”

“Dicono che l'Orsa Maggiore abbia strani influssi su noi umani...”

Fissando il cielo disse sottovoce: “L'Orsa Maggiore mi traporta nei secoli andati...”

Quella notte, me la sognai. Sognai Olimpia con una tunica bianca all'interno del tempio dorico che gli antichi Greci avevano edificato in onore di Nettuno-Poseidone, una delle divinità ctonie, abitanti dell'oscuro mondo che domina gli abissi marini.

Era lei. Come una statua, muovendo appena le carnose labbra, lei che diceva:

Peras e Apeiron aspetti del Nulla sono. Il Nulla fluttua pieno di creativa energia. Il Nulla è di volta in volta LIMITATO E ILLIMITATO, è Peras ed Apeiron, in una cangiante eternità.”

Ecco cosa quel mondo antico voleva rivelarmi?